

Predicazione di domenica 10 luglio 2011 – Luca 24, 50-53

Alla benedizione risponde... la benedizione!

Ancora una scena inverosimile della Bibbia... Già dobbiamo cercare di capire i miracoli, la risurrezione, le apparizioni. E come se non bastasse, l'evangelista Luca aggiunge un racconto dell'ascensione, una specie di rapimento in cielo in cui Gesù sembra levitare per poi staccarsi dal mondo. Mi fa venire in mente l'episodio delle avventure di *Tintin in Tibet*, quando il capitano Haddock si trova di fronte a un monaco veggente in levitazione e dice a Tintin: "Non mi dica che crede le frottole che ci sta raccontando questa specie di ascensore!"

Carissimi, carissime, l'evangelo di Luca è l'unico a raccontare questo episodio: Gesù risorto appare per l'ultima volta ai suoi discepoli per poi essere rapito, alzato in cielo. Ma oggi non è tanto l'ascensione di Gesù che ci interessa quanto la benedizione associata a questo evento. Una benedizione che caratterizza sia il gesto di Gesù nei confronti dei suoi discepoli sia l'atteggiamento dei discepoli rispetto a Dio. Due benedizioni? Sì, due tipi di benedizione ma due benedizioni che dipendono sempre dalla benedizione iniziale, la benedizione di Dio sulla creazione.

Perciò possiamo dire che *la benedizione risponde alla benedizione*, perché l'intera esistenza del credente viene posta sotto il segno della benedizione del creatore. Ogni risposta a questo gesto iniziale corrisponde a un rendimento di grazie per la vita ricevuta e per le possibilità da essa generate. Non esiste la benedizione umana; gli esseri umani benedicono solo *in risposta* alla benedizione che il Signore ha offerto e offre loro.

Perciò il testo biblico dell'ascensione di Gesù, che colloca in modo così stretto la benedizione come dono di Dio e la benedizione come risposta della creatura, ci permette di precisare il senso della benedizione per le nostre vite e per le nostre chiese.

La settimana scorsa ho insistito sulla relazione tra creazione e benedizione come segni della vita data e moltiplicata dal Signore. Con il testo del vangelo di Luca siamo di fronte alla risposta in Cristo a questo atto fondatore: Dio ci benedice e noi lo benediciamo perché, in Cristo, la promessa di vita diventa una realtà concreta.

1. La benedizione di Gesù

Gesù benedice raramente, o meglio Gesù invoca la benedizione in circostanze particolari. Per esempio Gesù alza gli occhi verso il cielo e benedice i pani della moltiplicazione (Luca 9, 16). Le altre benedizioni prima di un pasto accadono al momento dell'ultima cena con i discepoli (Luca 22, 7 ss. e paralleli) e a Emmaus (Luca 24, 30). Gesù benedice esseri umani solo in due occasioni; la prima quando egli benedice i bambini nel vangelo di Marco (10, 16) e la seconda volta, dopo la sua risurrezione, quando egli benedice i discepoli (nel testo di oggi).

Invece Gesù è considerato benedetto, nel senso messianico della parola. E' molto interessante notare che, nel vangelo di Luca, il racconto della Passione e della risurrezione si chiude a Betania con la benedizione dei discepoli, così come esso si era aperto vicino a Betania con il grido della folla: "Benedetto il Re che viene nel nome del Signore!" (Luca 19, 38). Questa inclusione che delimita il racconto ci dà un primo indizio sul legame tra la benedizione e l'incarnazione di Dio in Cristo. Gesù, il benedetto del Signore, incarna la benedizione fondatrice del Dio creatore di vita.

Nel testo dell'ascensione, nel momento in cui egli sparisce e torna dal Padre, Gesù compie un ultimo gesto nei confronti dei suoi discepoli e li benedice. Come se questa benedizione fosse un passaporto per entrare nella nuova terra promessa, la terra della vita eterna, la terra della liberazione. Con la sua benedizione Gesù non compie solo un gesto rituale, ma rinnova la benedizione di Dio per i discepoli e per tutte le generazioni di credenti. Potremmo dire che la benedizione dei discepoli è l'ultimo segno della signoria di Cristo quale figlio di Dio. Perciò la sua benedizione costituisce l'atto iniziale della nuova creazione.

Gesù benedice come Dio benedice, perché Gesù è il Cristo, l'unto, il benedetto del Signore. Il suo gesto di benedizione assomiglia a quello che compiranno tutti i credenti dopo di lui ma il nostro gesto di benedizione è "solo" un riflesso della benedizione iniziale e creatrice ricevuta da Dio e da Cristo. Abbiamo ricevuto la benedizione e di conseguenza possiamo diventare a nostra volta fonti e testimoni della benedizione per gli altri. Potremmo dire che la benedizione fa parte della nostra vocazione e ha sempre il suo criterio nella benedizione divina.

2. La benedizione di Dio

La relazione d'amore tra Dio, Cristo e i suoi testimoni non si ferma con la benedizione di Gesù. Al contrario, la benedizione dei discepoli apre al futuro totalmente nuovo instaurato da Cristo risorto. E come rispondono i benedetti alla benedizione? Rispondono con... la benedizione!

Spiegamoci.

Abbiamo già visto che la Bibbia presenta diversi tipi di benedizione. Finora ci siamo concentrati sulla benedizione di Dio e di Cristo, cioè sulla benedizione come manifestazione della volontà, della creatività e della presenza buona del Signore nella sua creazione. Tuttavia, accanto alla benedizione divina, la Bibbia parla spesso del credente che benedice il suo Signore. La settimana scorsa abbiamo riletto il salmo 103, scandito dalle parole: "Benedici, anima mia, il Signore, e tutto quello che è in me benedica il suo santo nome."

Il soggetto dell'azione di benedire cambia. La benedizione *di Dio* può essere la benedizione che Dio offre, oppure la benedizione che il credente rivolge a Dio come rendimento di grazie, come riconoscenza. Ed è proprio questa seconda benedizione che costituisce la risposta dei discepoli alla benedizione ricevuta da Gesù.

Una volta tornati a Gerusalemme, nel tempio, i discepoli benedicono Dio. Molto spesso le traduzioni italiane hanno mantenuto il verbo "benedire" perché il testo originale greco usa la stessa parola (*eulogein*) sia quando Dio o Cristo benedice, sia quando i credenti benedicono Dio. Le traduzioni inglesi invece preferiscono il verbo "lodare" (*praise*). Di conseguenza, mentre Dio benedice, il credente loda.

Che cosa significa allora benedire o lodare Dio? Significa accogliere la benedizione di Dio e invocarlo affinché egli possa completare la sua opera di creazione. Quando benediciamo Dio riconosciamo che siamo figli e figlie di Dio. O, per dirlo con un teologo svizzero, Bernard Rordorf, quando benediciamo Dio, "accettiamo la nostra condizione di creature e rispondiamo alla creazione come immagini di Dio".

La nostra benedizione o la nostra lode a Dio è in qualche modo il compimento della creazione. E' la risposta che mette in moto il mondo creato da Dio. Certo, senza la scintilla creatrice, niente sarebbe iniziato. Ma con la nostra benedizione-lode la creazione diventa realtà, la creatura umana riceve la sua libertà ed è chiamata ad assumere le sue responsabilità di fronte al creatore.

Può sembrare una spiegazione troppo teologica o troppo astratta. Vi propongo di tradurla così. La benedizione-lode del Signore è il ritmo della nostra fede. Il tempo della lode apre la nostra vita alla presenza di Dio e trasforma il tempo della nostra storia. Per lodare Dio ci fermiamo, per benedire il suo nome e la sua presenza, ci rivolgiamo a lui con gli occhi, con le mani, con il corpo intero teso verso l'alto, verso il cielo dove sparisce Gesù. Quando benediciamo Dio non facciamo altro che riconoscere la nostra debolezza e la nostra gratitudine per la compassione di cui siamo oggetti.

La benedizione-lode apre il culto perché essa segna il passaggio dalla vita quotidiana al tempo messo da parte per il Signore. E come una poesia, il culto si conclude con la benedizione di Dio, segno della presenza del Signore nel momento in cui torniamo nel mondo. Questa alternanza liturgica sta a indicare il ritmo della nostra danza con il Signore, creatore e risorto.

Invio

Gesù sparisce dalla vista dei suoi discepoli e li lascia con la sua benedizione. E' un segnale di vita, un segnale di inizio e un punto fermo nella relazione tra Dio e la sua creazione. Non siamo soli, siamo benedetti, cioè chiamati a essere benedizioni per gli altri.

Lo capiremo ancora meglio la settimana prossima quando indagheremo su un testo dell'apostolo Paolo che dice: benedite e non maledite!

Amen.